

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUE MARCELLINE

SULLE ORME DI MADRE MARINA

la presenza marcellina a Lecce
tra gli anni 1882/1915 e 2014/2015



Editrice Salentina

*belle
menti*
arte, cultura e storia

Collana dell'Istituto di cultura e lingue Marcelline
diretta da
Sr. Filomena M. Pedone



ISTITUTO DI CULTURA E LINGUE MARCELLINE

SULLE ORME DI MADRE MARINA

La presenza marcellina a Lecce tra gli anni 1882/1915 e 2014/2015

Atti di convegno (Lecce, 16 aprile 2015)

a cura di

Carmelo Cipriani, Lorella Ingrosso, Loredana Marulli

Editrice Salentina 2016

Comitato scientifico

*Sr. Filomena M. Pedone, Carmelo Cipriani,
Nunzio Fiore, Lorella Ingrosso,
Alessandro Laporta, Loredana Marulli*

Coordinamento grafico - editoriale

Accademia di Belle Arti di Lecce
Corso di Grafica - Editoria d'Arte

Impaginazione digitale

Giuseppe Paparusso

Illustrazione di copertina

Miriana Pino

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Banca Popolare Pugliese.

INDICE

Presentazione <i>Sr. Marimena Pedone</i>	7
Saluto della Madre Generale <i>Sr. Maria Angela Agostoni</i>	9
Sulle orme di Madre Marina La presenza marcellina a Lecce tra gli anni 1882/1915 e 2014/2015	10
Educare, istruire, formare. La scolarizzazione a Lecce nella seconda metà dell'Ottocento di <i>Annalisa Bianco</i>	11
"I Rapporti tra l'educandato Vittorio Emanuele e il Comune di Lecce dal 1880 al 1914" di <i>Concetta Caruso</i>	20
Tradizione e innovazione le Marcelline e il Re a Lecce di <i>Alessandro Laporta</i>	30
La modernità dell'insegnamento delle Marcelline: "stare bene nel mondo" (Regola, 1853) di <i>Tamara Gianni</i>	46
Marcelline - tra ieri e oggi	55
Recensione <i>Luca Quarta, Cristina Maiorano (V classico)</i>	110
Album 2015 - 2016	118
Elenco classi	124

“ RECENSIONE ”

Il diritto di apprendere. Nuove linee di investimento per un sistema integrato (a cura di A. M. Alfieri, M. Grumo, M. Ch. Parola, Torino, G. Giappichelli Editore, 2015, XVIII, 215 p.

Maria Chiara Parola nel primo capitolo de *Il diritto di apprendere* sviluppa un lungo *excursus* storico sull'educazione dell'uomo, la quale affonda le sue radici nella Preistoria, in cui gli uomini osservavano i propri simili, in particolare i familiari, per apprendere l'arte del sopravvivere. Dopo aver dimostrato a più riprese come l'istruzione sia parte dell'essere umano, come diritto in capo alla famiglia, passa ad analizzare l'importanza dell'educare i giovani, fondamento della società, nel tempo; dapprima in modo generico per poi focalizzarsi sulla storia del Bel Paese, partendo dal Regno di Napoli in età napoleonica e dalla riforma amministrativa sull'istruzione nel regno sino ai nostri giorni, rimarcando come l'educazione nella penisola italica abbia avuto un travaglio lungo e tormentoso, a causa delle differenze sociali e delle varie riforme, quasi in contrapposizione l'una con l'altra.

Ne emerge che il diritto-dovere ad un'istruzione, oltre ad essere garantito dallo Stato, come afferma la stessa Costituzione italiana, deve necessariamente agevolare e permettere un pluralismo educativo, che può essere laico o meno e che deve essere una libera scelta delle famiglie, vera base della società, l'*archè*, o meglio la *cellula*, di un sistema molto complesso.

La parte e il tutto, ovvero la famiglia e lo Stato, devono collaborare per un'alleanza educativa di cui vengono analizzati i punti principali, necessari per formare e istruire le basi della futura società: i giovani.

Nel secondo capitolo, curato da Anna Monia Alfieri, si analizzano le varie leggi, riforme e trattati internazionali riguardanti il sistema educativo, mostrando come lo Stato italiano sia in forte contraddizione con se stesso: esso afferma di essere «garante e controllore» dell'istruzione nel suo territorio, riconoscendo gli istituti statali, paritari e altri enti privati come istituti a fine pubblico, che dovrebbero, dunque, godere degli stessi diritti; ma di fatto non è così.

Si criticano di conseguenza le scelte dello Stato, che avrebbe, nel corso del tempo, cercato di restringere la libertà delle famiglie, indirizzandole verso la scelta delle scuole statali, agevolando il peso economico dell'offerta formativa proposta, cosa che non accade per le scuole paritarie e gli altri enti, dal momento

che ci si ritrova a pagare ben tre volte: «è a loro carico anche l'aumento della spesa pubblica e del debito di bilancio statale», come affermato dalla stessa autrice.

Allo stesso tempo, il pluralismo educativo, simbolo di libertà, è soffocato pure dallo stipendio riservato ai docenti, i quali non sono liberi di scegliere se insegnare in una scuola statale e ricevere uno stipendio adeguato o se, agli stessi sforzi, ritrovarsi in una scuola paritaria con uno stipendio inferiore: ciò riduce fortemente la possibilità di competizione fra i vari istituti, non più una lotta meritocratica, ma una questione economica.

Anna Monia Alfieri dimostra anche come non si sia ancora radicata la convinzione che *publicum est pro populo*, Cioè che “pubblico” non sia sinonimo di statale: pubblico è ciò che auspica la propria iniziativa al servizio della società. Ma in un sistema in cui lo Stato è *gestore* del servizio statale ciò lo fa ricadere in errore: si tratta di uno Stato che tira l'acqua al proprio mulino, violando il pluralismo educativo e restringendo il campo di scelta per la formazione dei giovani e per l'insegnamento da parte dei docenti.

Il servizio pubblico può essere, pertanto, sia a gestione privata che statale, come dimostrano anche due diritti riconosciuti dal modello d'istruzione europeo: il diritto alla libertà di scelta educativa e quello di istituire scuole da parte di enti privati.

La Costituzione italiana si ispira fortemente ad un pluralismo educativo, eppure, nei fatti, sarebbe meglio parlare di un vero e proprio *Monopolio*.

L'art. 33 comma 3 afferma che lo Stato debba agevolare l'istruzione e la formazione delle famiglie, «ma senza oneri a suo carico», cioè senza imporre un divieto assoluto o perentorio di finanziamento pubblico alle scuole private né a quelle paritarie. L'inciso «senza oneri per lo Stato» deve anche essere letto in modo logico: l'art. 31 della Costituzione italiana afferma che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia», ma nel concreto non permette alcun aiuto economico nella scelta di un istituto paritario privato o di un altro ente, anzi fissa spesso delle barriere, che non possono essere oltrepassate.

Come dimostra lo stesso on. Epicarpo Corvino, autore dell'emendamento che portò all'inciso, lo Stato si riserva semplicemente con esso la facoltà di dare o non dare finanziamenti agli istituti non statali, agendo solo nei casi ritenuti opportuni e permettendo così una libera scelta da parte delle famiglie.

La garanzia di apprendimento in linea con la propria scelta è uno dei diritti più importanti, senza di cui non si sarebbe capaci di appropriarsi pienamente di se stessi e, dunque, di crescere come persone, con le proprie idee e i propri giudizi, elemento fondamentale in una repubblica democratica come quella italiana.

Successivamente si passa ad analizzare il finanziamento delle scuole in Italia e in Europa, dando vita ad un importante confronto, che, anche grazie alle cifre riportate in più tabelle, fa riflettere.

Emerge chiaramente come l'Italia sia uno dei pochi Stati europei ad impedire alle proprie famiglie di esercitare la propria responsabilità educativa, violando due fondamentali diritti di qualsiasi Paese civile: la libertà di scelta educativa e quella di insegnamento.

Dal 2001 al 2014, infatti, le risorse destinate alle scuole paritarie, che costituiscono l'1% della spesa Miur per l'istruzione, sono state sistematicamente ridotte.

Inoltre, si dimostra, numeri alla mano, come lo Stato italiano spenda più di 7.000,00 euro annui per ogni singolo studente delle scuole statali, contro i soli 500,00 euro per gli allievi della scuola pubblica paritaria, tanto che, se il milione di studenti frequentanti quest'ultima decidesse di riversarsi in massa in quella statale, la spesa pubblica aumenterebbe di oltre 6 miliardi di euro annui con evidenti difficoltà di copertura.

Proseguendo la sua analisi, Anna Monia Alfieri mostra con chiarezza alcuni dati importanti che fanno emergere la disparità di trattamento applicata dallo Stato nei confronti degli alunni paritari rispetto a quelli statali: a fronte di 6.355,33 euro all'anno per un bambino della scuola dell'Infanzia statale, lo Stato destina solo 540,19 euro per un bambino frequentante una scuola dell'Infanzia paritaria.

Inoltre emerge come il "costo medio per studente", sostenuto dallo Stato per gli alunni della scuola statale sia di gran lunga superiore rispetto a quello delle rette medie, pagate dalle famiglie, che hanno scelto una scuola paritaria: 5.000,00 euro annui per un bambino della scuola dell'Infanzia Comunale contro le rette, che vanno fra i 1.700,00 e i 3.000,00 euro per i bambini frequentanti una scuola dell'Infanzia paritaria, da considerare come un vero e proprio *presidio di civiltà e di educazione*.

Il Sistema Scolastico Italiano appare così come un sistema classista, *regionalista e discriminatorio*: inaccettabile per uno Stato democratico, che in questo caso appare quasi un regime dittatoriale.

Emergono anche alcuni numeri importanti, come il progressivo aumento di studenti non italiani e il triste aumentare dell'abbandono precoce: la crescita dell'Italia passa attraverso la promozione di un'educazione alla cittadinanza e all'intercultura, ma anche attraverso il recupero di quei 600.000 studenti che non completano il loro percorso educativo e formativo.

Si mostra poi un interessante studio OCSE, condotto nel 2011/12, in cui

vengono analizzati gli studenti italiani in rapporto con quelli europei sulla base di due criteri: la *numeracy*, ovvero la capacità di gestire diversi problemi di natura matematica nella vita adulta, e la *literacy*, cioè la capacità di utilizzare al meglio gli strumenti socio-culturali per partecipare più efficacemente alla vita sociale: in termini di competenze l'Italia è collocata tra gli ultimi posti OCSE, frutto di un caro prezzo da pagare per non aver saputo difendere il diritto al pluralismo educativo nei propri confini, non permettendo una sana competizione fra le varie scuole e facendo così scendere la qualità di esse.

Grazie ad una interessante serie di tabelle sulla spesa pubblica annuale per le scuole statali, paritarie e private, si evidenzia ancora di più il *gap* di finanziamenti italiani fra le varie tipologie di istituti, nettamente a favore di quelli statali.

È evidente come tutti i Paesi Europei abbiano avuto l'obiettivo di garantire il diritto della libertà di scelta educativa e dell'insegnamento, al contrario dell'Italia, la quale ha riconosciuto degli interventi pubblici solo dove lo stesso Stato fosse padrone e controllore dell'istruzione, cosa che ha portato ad una diminuzione considerevole del numero degli allievi nel 2011/13, da 1.062.667 a 993.544.

L'unico spiraglio di luce all'orizzonte viene proprio dal pluralismo educativo, il quale può essere fattivamente agevolato dall'individuazione di un *costo standard per studente*, portando con sé numerosi vantaggi alle famiglie, le quali potrebbero liberamente scegliere la propria formazione e la propria istruzione in delle *vere buone scuole*, in continuo miglioramento per mezzo di una sana competizione fra di loro, portando anche un grande risparmio economico nelle casse dello Stato.

Nel terzo capitolo, a cura di Marco Grumo, si cerca di dare delle risposte all'annoso problema che affligge la scuola italiana. Essa, oggi, è chiamata ad affrontare nuove problematiche riguardanti l'ottenimento dei finanziamenti, la competizione e i bisogni sociali degli alunni e delle famiglie. Dall'analisi fatta, si è visto che le scuole si dividono in quelle in crescita e quelle in crisi. La differenza sta nella diversa capacità imprenditoriale e gestionale: le aziende *profit* hanno l'aspetto economico come obiettivo-guida di tutta la gestione, mentre per le scuole pubbliche, statali e paritarie, definite *no-profit*, l'aspetto economico consente di perseguire, nel tempo, un'attività scolastica di qualità.

La tendenza gestionale della scuola *no-profit* è di articolarsi nelle seguenti componenti: gestione dell'attività scolastica, gestione dell'attività parascolastica, gestione dell'attività *extrascolastica*, gestione patrimoniale, gestione finanziaria e monetaria, gestione della raccolta fondi. La gestione accessoria delle attività parascolastiche, *extrascolastiche* e patrimoniali è destinata a coprire i debiti, che potrebbero derivare dall'attività scolastica ed essere gestiti direttamente o indirettamente attraverso delle organizzazioni, costituite per questo scopo.

Dal punto di vista gestionale, si constata che le scuole possono essere divise in quattro macro-categorie: scuole non gestite, la cui conduzione è affidata al caso o alla capacità di una sola persona; scuole che confondono la gestione con l'amministrazione, utilizzando la sola esperienza come criterio di gestione; scuole gestite in modo burocratico; scuole gestite con pianificazione e programmazione. A seguito di un cambiamento nella scuola, è necessario che si passi dalla *logica dell'amministrazione* a quella della *gestione*; dalla gestione del *contenitore* a quella del *contenuto* e, quindi, vengono posti al centro dell'attenzione i progetti e le persone, più che il patrimonio e le normative.

In questo modo viene compiuto un *salto culturale*.

Come si evince dal saggio, le sfide gestionali, che sono chiamate a raccogliere oggi le scuole pubbliche, statali e paritarie, sono molteplici: reperire e diversificare le fonti finanziarie, cercare nuove strategie di promozione da parte della dirigenza per essere competitivi e conseguire una crescita pianificata, motivare e rimuovere il personale che difficilmente lo farebbe autonomamente, non cercare di giustificare le inefficienze gestionali con finalità scolastiche educative. Una buona scuola non può essere antitetica a una buona gestione; le iniziative imprenditoriali devono essere volte a velocizzare i processi decisionali e a guidare la scuola stessa in un percorso virtuoso di crescita. Inoltre, si vuole precisare che il concetto d'imprenditorialità non deve perseguire la logica economica a scapito della finalità educativa e culturale, ma deve permettere all'organizzazione scolastica di cogliere i bisogni dei fruitori e prima degli altri ideare e realizzare risposte concrete.

Proseguendo nell'analisi, Marco Grumo sostiene che l'imprenditorialità, in ambito scolastico, deve riguardare tutta la gestione della scuola, comprendendo le attività parascolastiche ed *extrascolastiche* oltre che la gestione della raccolta fondi; il gruppo dirigente deve sapere diligentemente gestire il personale motivandolo e inducendolo alla produzione di nuove idee così da creare una squadra vincente e innovativa, alternativa ai comportamenti obsoleti di resistenza al cambiamento che costituiscono il principale ostacolo all'apprendimento e all'innovazione. Infatti, secondo l'economista austriaco Schumpeter «è l'innovazione, definita distruzione creativa, che permette ad un'organizzazione di differenziarsi da un'altra», poggiandosi sull'imprenditorialità e sulla capacità del personale di risolvere i problemi e di creare idee nuove, che permettano alla stessa di durare nel tempo.

L'imprenditorialità è una capacità soggettiva che dipende dalle mappe cognitive e dalla propensione al rischio del singolo e della dirigenza e da ciò, di conseguenza, dipendono le iniziative imprenditoriali, l'apprendimento di nuove

conoscenze e il declino o la crescita dell'impresa-scuola. Questo processo di apprendimento di una nuova conoscenza consta di tre fasi: la prima viene definita di *unfreezing*, in cui avviene l'eliminazione di schemi mentali preesistenti; la seconda fase del *change*, in cui vengono cambiati gli schemi mentali di chi opera nell'organizzazione; la terza fase di *freezing*, ossia di fissazione di nuovi modelli conoscitivi, che permettono di sviluppare l'imprenditorialità. Questo nuovo apprendimento conoscitivo deve essere adottato principalmente dalla scuola, in quanto le figure chiave sono spesso ancorate a vecchi schemi, che ingessano lo sviluppo del potenziale imprenditoriale necessario a gestire l'utenza, il personale e a reperire i finanziamenti.

Dopo aver esaminato gli obiettivi che la scuola si deve porre oggi per essere credibile, Grumo analizza quali possano essere le forme di finanziamento, che permettono di coniugare l'efficienza con la buona qualità dei servizi educativi, la coesistenza della scuola pubblica statale e paritaria senza pesare eccessivamente sul bilancio dello Stato. Un modello può essere quello sanitario, in cui da anni convivono e vengono finanziate equamente sia le strutture pubbliche che quelle private accreditate, secondo un *prezzo standard* stabilito e in base al quale ogni paziente la può scegliere, tenendo presente la qualità del servizio offertogli. Il modello utilizzato nella sanità può essere adottato anche in campo scolastico, stabilendo un *costo standard* che venga utilizzato come parametro di finanziamento della scuola pubblica statale e paritaria. Proseguendo nell'analisi, si sostiene che il *costo standard* costituisce il mezzo di cambiamento e di rinnovamento della scuola, se quest'ultima vuole raccogliere le sfide di coniugare la qualità alla sostenibilità economica. Questo tipo di *costo* è *ipotetico*, cioè per essere calcolato è necessario che si verifichino delle condizioni di qualità e di efficienza dei processi scolastici; in questo modo può essere adottato come parametro di finanziamento e, quindi, rappresentare il *prezzo*, che lo Stato deve pagare. Tutto ciò permetterebbe di definire il buon *costo standard* che finanzierebbe solo le scuole che realizzano processi scolastici efficienti e virtuosi e non tutte le scuole, solo perché fanno parte di una lista. Affinchè il *costo standard* rappresenti un buon parametro di finanziamento, deve promuovere il ruolo della scuola pubblica sia statale che paritaria. Entrambe devono tendere a migliorare la qualità dei servizi offerti e contestualmente a perseguire una maggiore efficienza e sostenibilità economica delle strutture, non tralasciando il ruolo guida che la scuola ha nella società. Stabilire un *costo standard* come parametro di finanziamento allontanerebbe le strutture scolastiche da comportamenti *miopi*, che hanno determinato notevoli danni nel pubblico impiego. Inoltre, vengono enunciati alcuni punti importanti nello

stabilire il *costo standard* come parametro di finanziamento: questo deve essere finalizzato alla qualità della scuola e non a perseguire logiche economiche, deve essere costruito per creare processi virtuosi che cerchino d'innalzare il livello scolastico, deve essere uguale per tutte le scuole pubbliche sia statali che paritarie, deve differenziarsi per ogni livello scolastico e tipo di studenti (vedi portatori di *handicap*), deve essere costruito su bilanci reali e non deve essere il risultato di calcoli di costi medi, che successivamente risulterebbero insufficienti a sostenere processi educativi.

Il *costo standard*, sostiene Marco Grumo, non riguarda solo l'aspetto scolastico, ma anche quello formativo dell'alunno, sostenendo le famiglie, che hanno una funzione primaria nella formazione; l'innovazione e l'imprenditorialità nella scuola andrebbero a vantaggio degli studenti e delle famiglie, che vedrebbero queste strutture migliorarsi, dando maggiori servizi ai loro fruitori e favorendo quelli più bisognosi e fragili. Infatti, questo parametro potrebbe essere integrato dalla famiglia in base al proprio reddito (vedi parametri ISEE) con un contributo del 30% a suo carico e il rimanente 70% a carico dello Stato; successivamente si dovrebbero valutare i livelli delle diverse scuole ed incrementare il finanziamento a quelle più virtuose.

Il *costo standard* è stato, perciò, definito un eccellente *driver* di selezione delle diverse realtà scolastiche, che potrebbe portare a dei risultati positivi sia per gli studenti, i quali usufruirebbero di strutture efficienti, sia per le famiglie, le quali inizierebbero a scegliere in piena libertà la struttura da frequentare e, inoltre, anche al personale docente verrebbe riconosciuto un ruolo educante per la sua libertà di scelta educativa. Nell'ultimo capitolo del saggio, elaborato da Anna Monia Alfieri e da Marco Grumo, si è voluta valutare la fattibilità di questo nuovo metodo di finanziamento mediante una simulazione in due scuole, una paritaria e l'altra statale, con diversi livelli d'istruzione: scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e quella di secondo grado con alcuni indirizzi (classico, scientifico, linguistico e tecnico-turistico). Dalla simulazione si è dedotto, partendo dai punti cardine del *costo standard*, cioè innovazione e imprenditorialità, come si possa arrivare a una sorta di struttura scolastica che a una qualità dei servizi, basati sulla competenza della dirigenza e sulla professionalità dei docenti, unisca un controllo della spesa che permette alla stessa di intraprendere un percorso virtuoso.

In questo studio il *costo standard* viene stabilito in base alle caratteristiche della realtà scolastica e, quindi, viene aumentato se quest'ultima ha più di tre classi, in quanto ha una maggiore suddivisione dei costi e così pure, se nella classe vi è un portatore di *handicap* o se vi sono alunni provenienti da famiglie meno abbienti.

Nel caso, invece, di alunni provenienti da famiglie agiate, queste partecipano al *costo standard* nella misura del 30% e la scuola paga il 70% della spesa. Tutto ciò, se attuato, porterebbe a un risparmio della spesa pubblica per l'istruzione dagli attuali cinquantacinque miliardi a circa trentotto miliardi di euro su una popolazione scolastica stimata in nove milioni di alunni.

La riduzione della spesa pubblica permetterebbe di poter finanziare in egual misura la scuola paritaria e quella statale come avviene nella sanità, lasciando finalmente alle famiglie la scelta della scuola da far frequentare ai propri figli, senza limitazioni, che possono derivare dal reddito. In definitiva, lo studio fatto dall'Alfieri e da Grumo, potrebbe suggerire alla scuola un nuovo e più virtuoso percorso, che dia alle famiglie la libertà di scelta come, d'altra parte, avviene nella maggior parte dei Paesi europei e come la Costituzione indica nei vari articoli. Queste logiche andrebbero approfondite e divulgate attraverso conferenze e tavole rotonde, in modo da abbattere vecchi pregiudizi ed informare correttamente l'opinione pubblica sui vantaggi della libertà nella scelta scolastica.

Luca Quarta, Cristina Maiorano (V classico)*

* Le pp. 110 - 113 a cura di L. Quarta; le pp. 113 - 117 a cura di C. Maiorano